



L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

16 inconsci

ISSN 2499-8729

Lucia Arcuri / Miriam Belluzzo / Sergio Benvenuto / Domenico Licciardi / Stefano Oliva /
Giovambattista Vaccaro / Francesca Perotto / Andrea Velardi /



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 16 - Inconsci
Dicembre 2023

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 16 – Inconsci

Dicembre 2023

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review.

Indice

L'io chimerico e il soggetto acefalo.

Itinerari sulla misura nel Seminario II di Lacan

Lucia Arcuri.....p. 9

La predominanza del registro immaginario nelle forme della perversione: leggere L'essere e il nulla alla luce del primo insegnamento di Lacan

Miriam Belluzzo.....p. 35

La seduzione pessimista.

Perché ai giovani piacciono i pessimisti?

Sergio Benvenuto.....p. 59

La plasticità dell'inconscio.

Temporalità e spaziamento della pulsione di morte

Domenico Licciardi.....p. 102

L'elefante e il poeta.

Lacan lettore di Angelus Silesius

Stefano Oliva.....p. 117

Istinti e società. Note su Herbert Marcuse

Giovambattista Vaccaro.....p. 137

L'integrazione tra psicoanalisi e neuroscienze.

Il contributo della teoria dell'inconscio non rimosso di Mauro Mancía

Andrea Velardi.....p. 158

Note critiche

Non c'è più differenza tra il concetto e la vita.

A partire da Deleuze. Filosofia di una vita (2023)

di Filippo Domenicali e Paolo Vignola

Francesca Perotto.....p. 181

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 190

L'integrazione tra psicoanalisi e neuroscienze. Il contributo della teoria dell'inconscio non rimosso di Mauro Mancia

Andrea Velardi

1. La possibilità dell'incontro tra psicoanalisi e neuroscienze

L'intento di questo articolo è quello di recuperare l'attualità della teoria di Mauro Mancia sulla relazione tra psicoanalisi e neuroscienze e in particolare sulla sua rivalutazione del ruolo della memoria implicita e la sua relazione con il sogno e con il *transfert* clinico. Nel recente libro scritto con Ugo Morelli dal titolo *Cosa significa essere umani? Corpo, cervello e relazione per vivere nel presente* (2024) Vittorio Gallese ha ricordato estesamente come il paradigma inaugurato da Mancia sia ancora di profonda attualità.

Nonostante la prematura scomparsa egli ha segnato un solco che non va disatteso nella sua forza promettente e soprattutto nella sua capacità di recuperare l'importanza della psicoanalisi dandole delle basi scientifiche sempre più forti. Questo non vuol dire costringere la psicoanalisi all'interno di una prospettiva riduzionista, né toglierle lo specifico di scienza specifica della psiche, ma vuol dire, secondo noi, fornirle una base scientifica per farle acquistare insieme maggiore credibilità e autonomia

nella riflessione sulla vita interna, esplicita/implicita, cosciente/inconsapevole/inconscia, psichica/infra-psichica dei soggetti.

Molti teorici della psicoanalisi corrugano la fronte quando si propone di indagare la relazione con le scienze più dure del cervello, ma noi pensiamo che questa reazione nasca dalla insofferenza per decenni di tentativi di delegittimazione e di reiterazione impropria del principio di falsificazione di Karl Popper. Mancia ha analizzato anche le critiche rivolte da Wittgenstein a Freud sul problema dello statuto epistemologico della psicoanalisi (cfr. Mancia, 2002; Id., 2003) riconoscendo come le obiezioni del primo sono le stesse che facciamo in parte anche noi come quelle che riguardano il fatto che il sogno sia sempre una soddisfazione allucinatoria di un desiderio, oppure la mancanza di una chiara distinzione tra cause e ragioni. A questo Mancia aggiungeva una sottolineatura sul fatto «che la personalità di Wittgenstein era molto disturbata e pertanto alcune delle sue obiezioni alla psicoanalisi sono più dettate da una sua difficoltà psicologica che non da una reale profonda valutazione del metodo psicoanalitico che peraltro conosceva solo in parte» (cfr. Mancia, 2002).

Secondo noi, questo scenario mostra che tutti questi tentativi critici possono essere decostruiti e confutati se impostati in un modo più complesso e più articolato, ma non si deve e non si può avere paura del confronto con le neuroscienze perché proprio da quello può venire un mutamento di atteggiamento mentale ed epistemologico, implicito ed esplicito.

Dal punto di vista epistemologico, infatti, ci sono due modi di considerare il rapporto tra psicoanalisi e neuroscienze: 1) fare interagire questi versanti per dimostrare la dipendenza della prima dalle seconde e sottometerla a un paradigma più

biologicamente fondato in una prospettiva più riduzionista; 2) quello di utilizzare l'interazione per emancipare sempre di più il discorso psicoanalitico e dargli forza. In questa ottica la rilegittimazione renderà possibile nel cerchio più ampio del dibattito interno alla psicoanalisi cosa è che rimane e cosa invece è obsoleto in questo paradigma e fin dove lo si può spingere al livello di riflessione teorica, pratica e clinica; nel cerchio più ristretto, quale teoria prescegliere di quelle disponibili da Sigmund Freud e Carl Gustav Jung sino a Jacques Lacan sdoganando anche quello meno accreditabili all'interno di una cornice epistemica troppo punitiva e riduzionista.

Nella nostra impostazione, dunque, ci sono due cerchi concentrici precisi che sono anche interrelati fra di loro, ma hanno anche una loro autonomia. Da una parte il cerchio concentrico più vasto, relativo alla rilegittimazione della psicoanalisi a livello scientifico che riguarda il rapporto tra la psicoanalisi e le neuroscienze e il rafforzamento epistemologico e teorico che le evidenze provenienti dalle seconde fornisce alla prima. Dall'altra il cerchio concentrico più ristretto che riguarda il dibattito su quali concetti sono ancora validi e quale tipo di psicoanalisi va teorizzata e praticata nell'epoca contemporanea. E su come le neuroscienze possano spingere la psicoanalisi a svilupparsi costruendo nuove nozioni e nuovi paradigmi integrati (cfr. Mancia, 2007a).

È chiaro che l'ampiezza o la restrizione di questi cerchi concentrici dipende dalla prospettiva prescelta perché, da una prospettiva di rivalutazione autonoma della psicoanalisi, il cerchio concentrico più ristretto viene a essere quello più ampio e più importante da approfondire.

Per questo motivo noi vediamo con favore il lavoro fatto non solo da Mancia ma anche da Gallese (2003), che lo ha proseguito in

varie sedi e specialmente con il lavoro di Massimo Ammaniti sull'intersoggettività (cfr. Ammaniti, Gallese, 2014). Oltre al lavoro di Gallese ci piace citare la sintesi teorica a cui è pervenuto il premio Nobel per la medicina 2000 Eric Kandel, i cui lavori sullo studio della memoria nella lumaca *Aplysia Californica* sono noti a tutti, il quale ha voluto rimarcare la propria identità di psicoanalista che ha ispirato i suoi studi di neurofisiologia della memoria, e che, arrivato al compimento delle sue ricerche, ha voluto ri-esplicitare la profonda connessione che sussiste tra neurofisiologia, psichiatria e psicoanalisi proponendo un nuovo paradigma di ricerca integrato (cfr. Kandel, 1998; Id., 1999). Vogliamo citare anche le recenti ricerche che hanno rivalutato perfino la psicoanalisi di Jung trovando profonde connessioni con il versante neuroscientifico come dimostra il lavoro di dottorato in fase di conclusione presso l'Università di Messina di Lucia Guerrisi.

2. Oltre la teoria della rimozione di Freud

Mancia cita il nuovo *framework* della psichiatria proposto da Kandel (1999) e le scoperte sui meccanismi di *abitudine* e *sensibilizzazione* nell'*Aplysia*, nonché nei mammiferi il fatto che la dopamina, i cui livelli vengono innalzati dal correlato innalzamento dell'attenzione, interviene nella fissazione delle proteine espresse dai geni sulle sinapsi che presiedono alla memoria a lungo termine (cfr. Mancia, 2007b, p. 105). Sulla stregua di queste scoperte si può dunque ipotizzare che anche negli esseri umani, che appartengono al regno dei mammiferi, le vie del piacere e della sessualità, controllate dal neurotrasmettitore dopaminergico, siano connesse ai processi di

attenzione che intervengono a favore della persistenza delle informazioni nei processi di memorizzazione attraverso la plasticità delle sinapsi in essi coinvolte (cfr. Kandel, 2001).

Un insieme di dati rafforza l'ipotesi, delineata da Kandel, secondo cui gli stimoli che provengono dall'esterno, compresi quelli del linguaggio, dell'attenzione, dell'emozioni, degli affetti, modificano stabilmente

l'espressione proteica dei geni e la loro fissazione nelle sinapsi, creando conseguentemente una condizione di plasticità neuronale e sinaptica quale base organica della memorizzazione di una esperienza. L'interesse di questa osservazione, che con prudenza possono essere applicate anche al cervello umano, sta nel fatto che la stessa parola, strumento essenziale della cura psicoanalitica, può agire sulle sinapsi attraverso la sua azione sui geni e rendersi responsabile di trasformazioni "plastiche" quali basi anatomico-funzionali di cambiamenti nella personalità della analizzando (Mancia, 2007b, pp. 105-106).

Da qui l'importanza di analizzare il concetto di memoria presente negli scritti di Freud cominciando dal *Progetto di una psicologia* (1895) dove si delinea l'idea di una memoria che può subire alterazioni attraverso l'esposizione agli eventi essi postula che, sia da una parte neuroni conservano tracce delle energie in essi fluite, dall'altra mantengono una condizione di "ricettività originaria" (cfr. Freud, 1895) la quale permette un approccio non precostituito al reale. Freud ipotizza pertanto che esistano due classi di neuroni: neuroni ϕ che sono permeabili rispetto alla funzione percettiva e neuroni ψ che invece sono impermeabili e presiedono alle funzioni della memoria.

In Freud c'è anche qualcosa che richiama il principio di Hebb - «neurons that fire together wire together» (cfr. Hebb, 1949)

fondato sul principio *to fire to wire* secondo cui i neuroni che si accendono di più sono quelli che entrano in relazione maggiore tra di loro costituendo sinapsi o reti. Secondo la metafora idraulica del *Progetto* la memoria sarebbe come un fiume che si allarga e si approfondisce quanto più acqua vi scorre e quanto più volte l'evento si ripete, secondo un meccanismo di eccitamento e di ripetizione del processo. *L'interpretazione dei sogni* (1900) mantiene questa concezione di memoria basata sulla distinzione dei due sistemi ϕ e ψ , ma nella *Traumdeutung* quest'ultima è vista come una funzione deputata al collegamento delle esperienze con le percezioni. Nonostante l'enfasi sul ruolo e meccanismi della memoria e nonostante si sia concentrato sulle dimenticanze relative alle esperienze dei primi anni infantili, come intuendo l'importanza della memoria implicita, Freud ha depistato le sue intuizioni concentrandosi di più sui "ricordi di copertura" (cfr. Freud, 1899) ovvero sulla memoria intesa come il risultato della rimozione. Si assisterebbe infatti nella psiche a «falsificazioni tendenziose della memoria che servono agli scopi della rimozione e alla sostituzione di esperienze perturbanti, un po' come il contenuto manifesto del sogno lo è nei confronti del contenuto latente» (Mancia, 2007b, p. 107).

L'interpretazione dei sogni dunque porta a una centralità della rimozione e del complesso di Edipo, rispetto alla nozione di memoria implicita con la conseguenza di mettere sullo sfondo le esperienze più precoci di tipo pre-edipico, pre-verbale e pre-simbolico che sono archiviate nel sistema della memoria implicita e che pertanto non sono passibili di rimozione. Mancia coglie dunque lo snodo problematico della teoria della memoria di Freud andando nella direzione del recupero di quello che lui chiama *inconscio non rimosso* (cfr. Mancia 2006a; Id. 2006b; Id. 2007b).

La teoria psicoanalitica nascerebbe viziata da questa dicotomia tra memoria implicita e memoria esplicita, tra ricordo di copertura-rimozione e archiviazione senza rimozione. I riferimenti di Freud sono tutti alla memoria esplicita e alla possibilità di recuperarla attraverso le associazioni libere del soggetto e il fatto che, dal momento che molte situazioni che appartengono all'epoca remota dell'infanzia non possono essere suscettibili di ricordo, queste devono essere recuperate in maniera indiretta e infra-psichica attraverso i sogni, i quali permetterebbero di "prendere coscienza" di memorie sepolte e inaccessibili. Non dunque traumatiche e rimosse, ma semplicemente indisponibili per la memoria esplicita perché codificate dalla memoria implicita.

L'intuizione che compare in *Ricordare, ripetere, rielaborare* (1914) è così frenata dalla mancanza di una teoria della memoria implicita e tutta la psicoanalisi soffre di questo vizio d'origine. Difatti questo "prenderne coscienza attraverso i sogni" (Freud, 1914, p. 355) è legato al principio fondamentale della psicoanalisi di riportare alla coscienza tutto il rimosso dell'inconscio e non c'è spazio invece per la riattivazione delle memorie sepolte nell'inconscio non attraverso il processo della rimozione, ma attraverso il processo di sedimentazione in una memoria inconsapevole/implicita che è l'unica fonte di immagazzinamento nel periodo problematico dell'*amnesia infantile* e dell'emergenza lentissima della memoria autobiografica che compare dopo i tre anni e comincia a configurarsi a partire dai 4 ai 6 anni.

L'errore di Freud è avere considerato la memoria implicita come espressione di una rimozione originaria, sovrapponendola ai meccanismi della memoria estesa, e non invece come un normale e peculiare processo di fissazione di ricordi specifico

dell'epoca infantile caratterizzata dall'assenza del sistema di memoria esplicita. Il doppio sistema di memoria veniva intuito in Freud, ma subito assimilato alla memoria esplicita senza immaginare che potesse funzionare in parallelo un altro complementare a quest'ultimo, con leggi sue proprie che spiegano altrettanto bene la necessità del ricorso ai sogni e alla psicoanalisi per riconfigurare ricordi che sono innanzitutto indisponibili, prima ancora che traumatici. E che non sono per forza rimossi in quanto traumatici, ma sono soltanto indisponibili e inaccessibili in quanto legati a eventi che non erano memorizzabili in maniera esplicita nell'epoca infantile che non è solo l'epoca dei traumi rimossi, ma l'epoca della mancanza di un immagazzinamento esplicito degli eventi. Così, come abbiamo detto, Freud intuisce quello che non riesce ad elaborare per la mancanza di premesse teoriche adeguate.

3. Sciogliere la sovrapposizione tra memoria autobiografica e infra-psichico. La presenza del trauma nell'inconscio non rimosso

D'altra parte però intuisce che il lavoro dello psicoanalista è come quello dell'archeologo e dello storico che stanno attenti, sempre in ascolto, delle narrazioni del paziente focalizzando le modalità con cui questi comunica (intonazione, ritmi e tempi del linguaggio) e alla funzione ricostruttiva del sogno per far riemergere «al di là del ricordo le emozioni delle sue più arcaiche e significative esperienze relazionali che fanno parte del materiale inconscio non rimosso» (Mancia, 2007b, p. 108). Così, riprendendo Paul Ricœur (1998), Mancia pensa al lavoro delle analisi come a quello dello storico che cerca di far acquisire al

paziente una «*coscienza storica del suo inconscio*» (Mancia, 2007b, p. 108).

Su questo punto si potrebbe aprire un approfondimento perché una delle cifre principali della teoria freudiana è che il lavoro di ricostruzione dell'inconscio non può essere solo di tipo intellettualistico ed esplicito riguardando soltanto la memoria autobiografica. Da questo punto di vista se Mancia rimprovera a Freud di avere dimenticato la memoria implicita a scapito di quella esplicita e di avere usato questo per confondere la memoria implicita con la rimozione, si potrebbe rimproverare a Mancia di dimenticare la predominanza dell'infra-psichico utilizzando la memoria implicita per intendere il lavoro psicoanalitico solo come ricostruzione della biografia e non come scavo sul profondo e sul materiale onirico, cioè sulla dimensione più propria dell'inconscio.

Il lavoro dell'analisi non consiste infatti solo nel ri-concatenare i materiali della biografia dell'analizzando, ma quello di scendere nel profondo, lavorando nei recessi infra-psichici, in quell'Acheronte che va scosso e riesumato al di là della biografia coscientizzata del soggetto e di cui l'unica via d'accesso che è il sogno. Qualunque visione unilateralmente esplicita e consapevole dell'analisi è fuorviante. Dunque anche la teoria della memoria esplicita nella sua relazione con la rimozione non ha a che fare solo con la rimessa appunto della memoria autobiografica e dunque Mancia avrebbe dovuto dirci in qualche modo come il suo *inconscio non rimosso* si deve ricollegare all'inconscio infra-psichico, profondo, dinamico quello che non coincide con l'inconscio cognitivo anche se ha molte connessioni e parentele con quello, parentele che vanno sempre più approfondite in una teoria che metta in comunicazione la psicoanalisi e le neuroscienze. La memoria esplicita è funzionale

alla rimozione, ma non può in nome di questa interazione non si può obliterare l'aspetto profondo e dinamico dell'inconscio rimosso. E ancor di più di quello non rimosso. Ma occorre interconnettere quell'inconscio dinamico con l'inconscio cognitivo e con l'inconscio non rimosso di Mancia ricordando che il secondo può illuminare il primo attraverso la nozione di doppio sistema di memoria, ma alla luce del fatto che le memorie remote possono essere recuperate soltanto attraverso il sogno non solo perché siano infra-psichiche e rimosse, ma perché sono non rimosse, come dice Mancia, pur rimanendo comunque, secondo noi, legate al livello infra-psichico.

Che questa nostra nota critica sia giusta lo rivela il fatto che altrove Mancia ricorda come la musicalità del linguaggio costituisca un archivio della memoria implicita (cfr. Mancia, 2004) e uno degli elementi chiave di accesso ad un possibile rimosso traumatico che riguardi l'inconscio che ad essa fa capo (cfr. Mancia, 2006a).

La dimensione musicale della lingua è infatti legata agli affetti più primitivi (cfr. Schön, Besson, 2002), riguarda il nesso tra corporeità e *pattern* tonale della lingua correlato ai movimenti specifici eterosincronici esibiti verso il parlante esterno e ai movimenti autosincronici esibiti durante la propria lallazione (cfr. Condon, Sander, 1974). Anche Winnicott in *Gioco e realtà* (1971) ha sottolineato il valore della comunicazione extra-verbale, del rispecchiamento visivo del volto e della voce della madre, esperita come specchio del suo stato emozionale interno. Il neonato comprende il linguaggio semantico molto più tardi del linguaggio prosodico e musicale che è strumento di contenimento e rassicurazione da parte della madre. La musicalità del linguaggio avrà così un ruolo decisivo nel *transfert* clinico. In determinate e delicate fasi relazionali di questo

periodo di vita post-natale il bambino può subire traumi di varia intensità. Questi ultimi possono essere reiterati nel tempo alterando perfino la struttura “genetica” secondo i principi del nuovo framework integrato di Kandel (1999) e dando origine a «difese e fantasie che saranno depositate nella memoria implicita e costituiranno le ragioni di una distorsione del processo che organizza l'inconscio precoce non rimosso» (Mancia, 2006a) andando a compromettere l'armonia dell'attaccamento (cfr. Bowlby, 1969), le funzioni riflesse (cfr. Fonagy, Target, 2001) e intersoggettive precoci (cfr. Stern, 2004), le basi dell'organizzazione di un solido Sé (cfr. Stern, 1985). Elencando l'esistenza di questi traumi della memoria implicita e gli ambiti precisi della loro influenza negativa, Mancia (2006a) ricorda che possono essere alla base di quelli che Roger Money-Kirle chiama “fraitendimenti primari”. Questo insieme di scossoni relazionali non possono essere rimossi dal bambino per il fatto che sono precoci e non sono immagazzinati dalla memoria autobiografica esplicita, ma sono «depositati nella memoria implicita a costituire gli elementi più negativi e patologici di questo tipo di inconscio» (Mancia, 2006a). In questo modo nel saggio che precede di un anno quello che stiamo analizzando in questo contributo, l'autore conferma la nostra ipotesi che l'inconscio non rimosso abbia una dimensione traumatica che ha a che fare comunque con il piano infra-psichico individuabile negli aspetti ancestrali, somatici, pre-simbolici, primari di cui abbiamo parlato e che sono legati agli aspetti più corporei e musicali della comunicazione e della relazione.

Occorrerebbe dunque una maggiore analisi della rilevanza e delle implicazioni del doppio sistema di memoria per la psicoanalisi e della compenetrazione e integrazione tra 1. inconscio rimosso e traumatico, 2. inconscio non rimosso, 3. implicito e

fisiologico e inconscio cognitivo implicito. I primi due sono legati ad un infra-psichico profondo che deve esplorato attraverso il sogno, ma che non si esaurisce in una ri-concatenazione archeologico-storica come in alcune pagine pensa l'autore della revisione del pensiero freudiano.

Mancia comunque ha ragione a insistere sull'esistenza di un doppio sistema di memoria «con circuiti e funzioni cerebrali differenti» (Mancia, 2007b, p. 109) e di un doppio sistema inconscio che opera in noi sin dalla nascita radicato nelle esperienze relazionali prenatali e precoci collegati alle variazioni dei ritmi e alla costanza della voce materna, in particolare alla sua intonazione, che, come oggi sappiamo, viene percepita già dal feto in cui l'udito si sviluppa a partire dal terzo mese.

Queste esperienze prenatali continuano poi nei primi due anni di vita attraverso il coinvolgimento del sistema limbico che presiede al sistema di memoria implicita che matura precocemente e, insieme all'amigdala, gestisce i processi emotivi. L'ippocampo invece deve ancora svilupparsi adeguatamente per presiedere all'organizzazione della memoria esplicita. Lo stesso vale per tutte le connessioni tra lobo temporale e lobo frontale che permettono piano piano lo svilupparsi di una memoria autobiografica organizzata e continua.

Le esperienze emozionali sono dunque i mattoni originali di un inconscio precoce «che non può essere rimosso dal momento che le strutture della memoria esplicita, indispensabile per la rimozione, non sono appunto mature prima dei due anni di vita» (*ibidem*). E, aggiungiamo noi, dal momento che le strutture della memoria autobiografica non maturano se non prima del 3-4 anno di vita come dimostrano gli studi longitudinali di Katherine Nelson (cfr. Nelson 2006; Ead. 2007; Ead., Fivush, 2004).

4. I modi per accedere al *non rimosso implicito*: sogni e aspetti non verbali del transfert e del setting

L'originalità e precocità di questa esperienza è fondante per l'*inconscio non rimosso* legato a un linguaggio primitivo che è quello delle intonazioni, dei suoni, della musicalità della voce, soprattutto della voce materna che, nella sua prosodia, viene memorizzata dal feto e porta alla formazione di una sorta di «involucro» (Mancia, 2007b, p. 109) simile a quelli dell'esperienza della pelle. La voce materna sembra essere una sorta di *imprinting* relazionale ed emotivo che crea una sorta di ambito di interazione affettiva originario nel quale si predispongono non solo gli scambi affettivi di tipo introiettivo e proiettivo tra la madre e il bambino, ma anche una sorta di *tonalità affettiva generale* in cui consiste in qualche modo il liquido amniotico emotivo/affettivo dentro cui il feto prima e il bambino dopo la nascita vengono a plasmare e a far fluire la propria esistenza.

In Mancia è costante il collegamento tra la tesi di questo *inconscio non rimosso* e le scoperte sull'embriogenesi e sulle vie neurologiche che presiedono al controllo di questi sistemi. Anche qui occorre maggiore chiarezza per evitare di sovrapporre la *memoria embriogenetica originaria* con la *memoria implicita dei primi due anni* e con la *memoria autobiografica* che si forma a partire dal dissolvimento della coltre dell'amnesia infantile dopo il terzo/quarto anno.

Mancia invece collega come un tutt'uno questi sistemi e ricorda le scoperte che paragonano la rimozione freudiana alla dimenticanza volontaria di esperienze mentali accompagnata dall'aumento di attività delle aree prefrontali dorso laterali e da

una parallela riduzione dell'attività ipocampale che presiede alla memoria esplicita (cfr. Anderson et al., 2004). Questo sarebbe un fenomeno opposto a quello “de-rimotivo” del sogno nella fase del sonno Rem durante il quale invece si assiste ad un aumento dell'attività ipocampale e ad una riduzione dell'attività della corteccia prefrontale dorso-laterale (cfr. Braun et al., 1998). Come abbiamo visto sopra, l'*inconscio non rimosso* è altamente collegato al sistema limbico e all'attivazione dell'amigdala nonché a quella delle aree corticali e associative e posteriori dell'emisfero destro nonché del cervelletto che sarebbe implicato nella modulazione della paura altrettanto quanto l'amigdala per quanto riguarda le esperienze implicite con una componente emozionale. Lo snodo controverso della teoria di Mancia non può obnubilare l'importanza delle sue distinzioni e della sua focalizzazione del sistema di memoria implicita e dell'inconscio non rimosso e la dimostrazione di questo è il risvolto clinico su cui egli si focalizza nell'ultima parte del suo saggio. Qui la sua trattazione torna a focalizzare la necessità di sondare l'infra-psichico e l'attenzione all'implicito e al *non rimosso* porta ad una rivalutazione della dimensione del *transfert* e di quegli elementi del sogno che possono fornire una «raffigurabilità psichica capace di colmare il vuoto di rappresentazione che caratterizza l'inconscio precoce non rimosso» (Mancia, 2007b, p. 112).

La rivalutazione degli aspetti del *transfert* e la ricerca di cosa nel sogno possa colmare il vuoto rappresentativo della memoria implicita originaria, sono fondamentali perché portano alla rivalutazione di quelle componenti più originarie e prelinguistiche dell'intonazione, della prosodia, degli aspetti emotivi del linguaggio che vengono riproposti poi nel comportamento del paziente nel *setting* e nella configurazione della sua mimica facciale, della sua postura, delle prossemiche,

dei movimenti cioè di tutti quegli elementi che si ricongiungono all'influenza che questo inconscio precoce non rimosso ha potuto avere in una dimensione più procedurale tipica della memoria implicita che, a sua volta, rispecchia più pienamente l'epoca dell'infanzia in cui non era presente un sistema di memoria esplicita. Così le componenti infra-verbali sono la strada di rispecchiamento della sfera infra-psichica riguardando le funzioni significanti della prosodia della voce e del linguaggio, le quali richiamano le prime esperienze relazionali precoci del bambino con la madre, ripresentate e ri-raffigurate nelle relazioni transferale con l'analista. La parola acquista un rilievo straordinario capace e ha, come ricordavamo prima con Kandel, la capacità di modificare perfino l'espressione genica della fissazione sinaptica, ma al di qua della parola acquista rilievo la voce come mezzo attraverso il quale si creano i suoni e si veicolano gli affetti come esperienza del sé che si realizza nel linguaggio ma in un modo che è prelinguistico perché innanzitutto riguarda la corporeità del parlare e l'espressione del sé in relazione con l'altro, soprattutto di quell'altro archetipico che è la madre. Ecco perché la parola costituisce una «corrente transferale» (*ibidem*) che richiama tutte le dimensioni sensoriali ed emotive associate alla voce materna e ai contesti di relazione con questa voce sia nell'ambiente esterno al feto, sia nello spazio transizionale in cui si alimenta e, al contempo, si dirada la simbiosi della diade originaria.

Anche la componente semantica della parola sarà profondamente influenzata non solo dal significato emozionale, ma anche da quella *tonalità affettiva* generale di cui parlavamo prima, quel significato e quella tonalità che appartengono a una «storia inconscia precoce [...] che si basa sulla prosodia della parola appresa prima del suo significato semantico» (*ivi*, p. 113).

Gli ambiti del *transfert* e del *controtransfert* vengono dunque riletti e diventano ancora più decisivi una volta che sono stati distinti i due sistemi di memoria esplicita implicita che la teoria freudiana della rimozione sia stata integrata attraverso la nozione di inconscio non rimosso. Il risvolto clinico individuato da mancia rivela dunque che Freud, nonostante le carenze delle premesse teoriche, aveva colto nel segno e aveva individuato un processo chiave della riemersione del vissuto dell'epoca infantile. Anche i neuroni specchio possono fornire prove neurofisiologiche a favore di questo scambio primigenio di sentimenti ed emozioni tra individui che sono in relazione fra loro ma che, ancor di più, usando il vocabolario di Vittorio Gallese (2003) sono posti in una complicazione originaria e in una *consonanza intenzionale* primigenia in cui lo spazio del noi ci precede.

Bibliografia

Ammaniti, M., Gallese, V. (2014), *La nascita dell'intersoggettività. Lo sviluppo del sé tra psicodinamica e neurobiologia*, Raffaello Cortina, Milano.

Anderson, M. C. et al. (2004), *Neural Systems Underlying the Suppression of Unwanted Memories*, in *Science*, vol. 303 n. 5655, pp. 232-237.

Bäckman, L., von Hofstein, C. (a cura di) (2002), *Psychology at the Turn of the Millenium. Vol. I. Cognitive, Biological and Health Perspectives*, Routledge, New York.

Bowlby, J. (1969), *L'attaccamento alla madre*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 1972.

- Braun, A. R., et al. (1998), *Dissociated Pattern of Activity in Visual Cortices and Their Projections During Human Rapid Eye Movement Sleep*, in *Science*, vol. 279, pp. 91-95.
- Condon, W. S., Sander, L. W. (1974), *Neonate Movement Is Synchronized with Adult Speech: International Participation and Language Acquisition*, in *Science*, vol. 182, pp. 99- 101.
- Fonagy, P., Targey M. (2001), *Attaccamento e funzione riflessiva*, ed. it., Raffaello Cortina, Milano.
- Freud, S. (1895), *Progetto di una psicologia*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. II.
- Id. (1899), *Ricordi di copertura*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. II.
- Id. (1900), *L'interpretazione dei sogni*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. III.
- Id. (1914), *Ricordare, ripetere e rielaborare*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VII.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Gallese, V. (2003), *The Manifold Nature of Interpersonal Relations: the Quest for a Common Mechanism*, in *Philosophical Transactions of the Royal Society B. Biological Sciences*, vol. 358, n. 1431, pp. 517-528.
- Id., Morelli, U. (2024), *Cosa significa essere umani? Corpo, cervello e relazione per vivere nel presente*, Raffaello Cortina, Milano.
- Hebb, D. O. (1949), *L'organizzazione del comportamento. Una teoria neuropsicologica*, tr. it., FrancoAngeli, Milano 1975.
- Kandel, E. (1998), *A New Intellectual Framework for Psychiatry*, in *The American Journal of Psychiatry*, vol. 155, n. 4, pp. 457-469.

Id. (1999), *Biology and the Future of Psychoanalysis: a New Intellectual Framework for Psychiatry Revisited*, in *The American Journal of Psychiatry*, vol. 156, n. 4, pp. 505-524.

Id. (2001), *The Molecular Biology of Memory Storage: a Dialogue Between Genes and Synapses*, in *Science*, vol. 294, n. 5544, pp. 1030-1038.

Mancia, M. (2002), *Wittgenstein's Personality and His Relations with Freud's Thought*, in *International Journal of Psychoanalysis*, vol. 83, n. 1, pp. 161-177.

Id., (2003), *Dream Actors in the Theatre of Memory: Their Role in the Psychoanalytic process*, in *International Journal of Psychoanalysis*, vol. 84, n. 4, pp. 945-952.

Id. (2004), *Sentire le parole. Archivi sonori della memoria implicita e musicalità nel transfert*, Bollati Boringhieri, Torino.

Id. (2006a), *Memoria implicita e inconscio precoce non rimosso: loro ruolo nel transfert e nel sogno*, in *Rivista di Psicoanalisi*, vol. 52, pp. 629-655.

Id. (2006b), *Implicit Memory and Early Unrepressed Unconscious: Their Role in the Therapeutic Process (How the Neurosciences Can Contribute to Psychoanalysis)*, in *International Journal of Psychoanalysis*, vol. 87, n. 1, pp. 83-104.

Id. (2007a), *Introduzione. Come le neuroscienze possono contribuire alla psicanalisi*, in Id. (a cura di) (2007c), pp. 1-32.

Id. (2007b), *Memoria implicita e inconscio non rimosso*, in Id. (a cura di) (2007c), pp. 99-127.

Id. (a cura di) (2007c), *Psicoanalisi e Neuroscienze*, Springer, Milano.

Nelson, K. (2006), *Narratives from the Crib: With a New Foreword*, Harvard University Press, Cambridge.

Ead. (2007), *Development of extended memory*, in *Journal of Physiology - Paris*, vol. 101, nn. 4-6, pp. 223-229.

- Ead., Fivush, R. (2004), *The Emergence of Autobiographical Memory: A Social Cultural Developmental Theory*, in *Psychological Review*, vol. 111, n. 2, pp. 486-511.
- Ricoeur P. (1998), *Ricordare, dimenticare, perdonare*, tr. it., Il Mulino, Bologna 2004.
- Schön, D., Besson, M. (2002), *Musica Maestro!*, in Bäckman, von Hofstein (a cura di) (2002), pp. 119-152.
- Stern, D. N. (1985), *Il mondo interpersonale del bambino*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 1987.
- Id. (2004), *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, tr. it., Raffello Cortina, Milano 2005.
- Winnicott, D.W. (1971), *Gioco e realtà*, tr. it., Roma, Armando 1976.

Abstract

The Integration between Psychoanalysis and Neurosciences. The Contribution of the Unrepressed Unconscious Theory by Mauro Mancia

The aim of the paper is to underline the importance Mauro Mancia' theory about the role of implicit memory and early unrepressed unconscious in the framework of Psychoanalysis and in the therapeutic process. These notions are inserted in a general inquiry about how neurosciences can contribute to psychoanalysis demonstrating on one hand the scientific bases of Freudian' discoveries, on the other hand the necessity to integrate the traditional theory of the unconscious as affected by the mechanism of removing and the connected traumatic and upsetting experience in childhood. Since in that period of life is a manifest a lack of explicit and autobiographical memory it is impossible that child's traumas are removed as on the contrary

episodes are stored in implicit memory that is expressed by dreams and pre-verbal, pre-symbolic language. The paper deepens Mancía's new framework pointing out further possible development and the necessity to clarify better the issue of the presence of possible traumas and of the infra-psyche dimension in unrepressed unconscious.

Keywords: Freud; Mancía; Neuroscience; Psychoanalysis; Unrepressed Unconscious.